



Non si scherza con i santi!

Una postilla sul declino dello spirito critico in Italia

Nuova edizione

Alessandro Dal Lago

Eroi di carta

IL CASO GOMORRA E ALTRE EPOPEE

manifestolibri

Giornalista: "Qui siamo nel West,
dove se la leggenda diventa realtà vince la leggenda."
(Dal film *L'uomo che uccise Liberty Valance*,
regia di John Ford)

Introduzione

La critica è una questione morale.
(Walter Benjamin)

Parlo agli studenti dei rapporti tra letteratura e media. Spiego come dal mio punto di vista (insegno sociologia della cultura) un libro, e soprattutto di *fiction*, sia un prodotto che si può e si deve analizzare anche nei suoi aspetti mediali e commerciali. La scrittura rientra in una dimensione comunicativa a cui solitamente il pubblico non pensa quando compra il libro e magari lo legge. Consideriamo il caso di *Gomorra*, continuo. Come spiegare il sensazionale successo mondiale del libro e il ruolo pubblico del suo autore senza chiamare in causa quei meccanismi? Uno studente alza la mano. “Non si metterà anche lei a crocifiggere Saviano?”, mi chiede. “Un momento”, rispondo, “chi lo crocifigge, a parte ovviamente i camorristi? A me sembra che esista un movimento d’opinione unanime a suo favore. D’altra parte, lo stesso Saviano ha dichiarato di muoversi a suo agio nei media e anzi di volere lanciare una moda”. E leggo il passo di un articolo su una manifestazione anticamorra a cui ha partecipato lo scrittore:

Saviano ha scelto di parlare a lungo e con cruda chiarezza. Lui stesso si è definito una “operazione mediatica”, nata e portata avanti perché si conoscano gli orrori della camorra e si capisca che riguardano tutti. Il suo “sogno” è che la lotta alla criminalità organizzata diventi una vera e propria moda. È quello che “i grandi editori, le televisioni, trovassero un punto comune, anche conveniente. Perché non creare una moda?”¹

“Saviano ha perfettamente ragione”, interviene un altro studente, “così la camorra si può combattere sul serio”. Non

nascondo il mio disaccordo. C'è qualcosa che non mi convince in tutta questa storia. Non credo affatto che la criminalità organizzata si combatta così, a colpi di moda. E, visto che siamo in tema, aggiungo che ho trovato poche discussioni veramente approfondite di *Gomorra* e pochissime critiche articolate. Per lo più entusiasmi, incensamenti e, all'opposto, maldicenze. In ogni modo, se si pensa ai recensori di mezzo mondo per i quali *Gomorra* è un capolavoro, alla mobilitazione dei premi Nobel in favore di Saviano e alla grancassa dei media (articoli incessanti, apparizioni dello scrittore in televisione), è evidente che siamo davanti a una bolla comunicativa senza precedenti. Non vi sembra il caso, concludo, che tutto questo meriti un'analisi approfondita? Gli studenti non sembrano molto convinti. A questo punto mi viene in mente di saggiare le loro conoscenze letterarie: su cinquanta presenti, dieci dichiarano di aver letto *Gomorra*. Solo un paio sa citarmi i titoli di un libro di Kafka e di Tolstoj.

Seguo in vari siti e blog letterari il dibattito sul cosiddetto New Italian Epic lanciato da un saggio di Wu Ming, la sigla collettiva di alcuni autori di romanzi di successo.² Critiche, apprezzamenti, distinguo, ironie, stroncature. Ma di una cosa nessuno dubita: la preminenza di Saviano nella letteratura contemporanea. Anzi, *Gomorra* è la pietra di paragone per stabilire se l'idea di questa nuova epica sia un'operazione spregiudicata di marketing, il tentativo di fissare un canone per la *fiction* italiana oppure il riconoscimento di un movimento letterario innovatore. "Eh no, non potete appropriarvi di Saviano", si rinfacciano reciprocamente scrittori Scarpa, Genna ecc. "Lui sì rischia ed è un eroe, non voi". Seguono repliche articolate di Wu Ming ai loro critici e così via.³ In un intervento sul New Italian Epic, Carla Benedetti, docente di letteratura italiana e critica dell'"Espresso",⁴ spiega che *Gomorra* è un "atto di

parola" che si basa su "quattro forze" e che discutere se si tratta di *fiction* o *non fiction* è puro nominalismo da parrucconi.⁵ In sostanza, un buon numero di scrittori "giovani" (e relativi critici) si colloca entusiasticamente nel solco di Saviano. La critica *mainstream*, quella accademica, è invece abbastanza abbottonata. Polemiche sul fatto che Alberto Asor Rosa non ha incluso Saviano nella sua recente *Storia europea della letteratura italiana*, mentre invece parla di Niccolò Ammanniti e cita persino Giorgio Faletti.⁶

Tiziano Scarpa, insignito nel 2009 del premio Strega, cita, a proposito delle pubbliche manifestazioni anticamorra in cui Saviano "mette in gioco la faccia", la *parrhesia*.⁷ Questo concetto è stato ampiamente analizzato in alcuni corsi foucaultiani dei primi anni Ottanta. In origine, per esempio nello *Ione* di Euripide, si tratta del parlar franco dei reietti i quali gettano la verità in faccia al tiranno, al cospetto della polis. Foucault segue l'evoluzione dell'idea dalla tragedia classica a Platone e oltre, quando la *parrhesia* viene sequestrata dai filosofi che ne fanno una specie di consulenza privata ai tiranni.⁸ Saviano sarebbe il *parrhesiastes* italiano, sostiene Scarpa. E chi i tiranni? Ovviamente i camorristi. Ma io mi chiedo: solo loro? I camorristi tiranneggiano Scampia, Secondigliano e Casal di Principe e anche – secondo Saviano – mezzo mondo. Ma che la tirannia si limiti alla camorra è assai opinabile, anche se si resta in Italia. Ci sono tirannie di ogni tipo. Ci sono le altre mafie. Ci sono gli operai che bruciano negli altiforni, e intanto il governo annacqua le sanzioni alle imprese. Ci sono i migranti che annegano a centinaia davanti a Lampedusa e quelli schiantati nei campi, mentre da tutte le parti si grida agli zingari ladri e ai rumeni stupratori.⁹ Ci sono milioni di persone che perdono il lavoro e tirano la cinghia, mentre i ministri si sciacquano la bocca con l'economia sociale di mercato. C'è un

cosiddetto parlamento che decide per noi che la vita sarà vis-suta fino all'ultimo farmaco, senza curarsi del nostro diritto di morire come ci pare. Parlo di tirannie sulle vite delle persone, sulle loro esistenze e sui loro corpi. Queste tirannie non meritebbero un po' di *parrhesia*? Sì, mi si risponderà, ma che pretendere di più dall'eroe anticamorra? Nulla, per l'amor del cielo, o meglio un'inezia – che si rifletta un po' prima di gridare ai quattro venti che tutto il male del mondo discende dai casalesi. Una questione di proporzioni, insomma.

Come vorrei che fosse vivo Foucault per chiedergli della *parrhesia* nell'epoca delle comunicazioni di massa! Che dire di un certo uomo politico che possiede tre televisioni private e da un decennio, tranne il breve intermezzo governativo di un centrosinistra moderatissimo e litigioso, controlla quelle pubbliche? Sì, parlo di colui che direttamente o indirettamente veglia sulla nostra libertà di parola. Magari non sarà un tiranno in senso stretto, ma certo che parlare di *parrhesia* al tempo di Berlusconi fa una strana impressione. Quest'uomo straordinario satura i media con la sua faccia, la sua parola e quella dei suoi innumerevoli seguaci. Accetta che si parli (moderatamente) male di lui, perfino nei libri pubblicati dalle sue case editrici. In questo contesto autoritario di libertà gommosa e mercantile, che significherà canalizzare la pubblica indignazione sugli orridi killer di camorra?

In un articolo di "Repubblica" si sostiene che Saviano sarebbe antipatico a molti perché è un martire.¹⁰ Questo mi dà da pensare. Quanti saranno, in Italia, i magistrati e i giornalisti sotto scorta minacciati dalle mafie? Centinaia? Qualcuno li definirebbe martiri? Che cosa fa di Saviano il martire per eccellenza? Un magistrato antimafia di mia conoscenza ha subito attacchi di ogni tipo e hanno perfino cercato di rapirgli la figlia. Vive da sempre blindato e, tra l'altro, anni fa gli hanno

ridotto la scorta. Ma sarebbe il primo a ridere se qualcuno lo definisse martire. D'accordo, siamo in Italia, paese in cui le iperboli non si negano a nessuno. Ma il punto è che l'inclusione di Saviano nel martirologio fa sì che chiunque non si allinei sia considerato di fatto un alleato dei camorristi. Leggo un articolo di Nichi Vendola su "Liberazione" del 17 ottobre 2008. Il titolo è perentorio: *Vi dico chi sono i nemici di Roberto Saviano*:

Non è colpa dei clan, dei Casalesi, della camorra: loro devono minacciare e uccidere, così esercitano la loro peculiare egemonia culturale e militare. Sono quelli che pensano che sei un esibizionista, che hai sfruttato brutte storie per fare quattrini, che ti sei arrampicato su quell'albero lurido e avvelenato soltanto per svettare. Loro è una colpa grave, nostra è una responsabilità non occultabile. Sono quelli che, galleggiando nella melma del cattivo "buon senso" e dei più vietati luoghi comuni, ti regalano la peggiore delle condanne: appunto una estrema, indicibile solitudine, quella che mette in apnea un'età, un'esistenza nata per cantare la libertà, un corpo che voleva solo danzare la vita. Siamo tutti riscattati dal coraggio di questo ragazzo del Sud. Siamo tutti sconfitti dalla sua stessa inevitabile tristezza. Per questo, per me, per tutti noi, vorrei abbracciare Roberto e sussurrargli, con pudore, di non andare via.

Lasciamo stare gli alberi luridi e avvelenati, le esistenze che cantano la libertà e i corpi che danzano la vita. Si sa, Vendola scrive poesie. Ma di chi è la colpa se Saviano deve abbandonare l'Italia? Non dei camorristi, bensì di quelli che sospettano in lui motivi non nobili. Ora, è verissimo che Emilio Fede, al pari di un Licio Gelli, ha fatto battute ingiustificabili su Saviano. È sacrosanto denunciarli. Ma dire che la colpa delle minacce non è dei casalesi è pura retorica. No, è loro, e tutti ci auguriamo che siano assicurati alla giustizia. Loro è la responsabilità "non occultabile", non la nostra. Trovo le affermazioni di Vendola degne di un pulpito o di un confessionale. Insomma, ci si dice che la responsabilità dei

rischi corsi da Saviano è degli indifferenti, cioè in ultima analisi di chi non si unisce al coro. Dovremo allora batterci il petto perché non siamo entusiasti di *Gomorra* e di altre cose che scrive Saviano?

È la stessa retorica che lo scrittore sparge a piene mani a proposito della sua missione nel mondo. Che non sarebbe – si noti la modestia – “confortare gli afflitti, ma affliggere i confortati”.¹¹ E chi sono i destinatari dell'afflizione del nuovo Savonarola? La risposta è ovvia: “Sono le persone del Centro-Nord convinte che la mafia non li riguardi; i progressisti benestanti sicuri che il problema sia solo di chi spara o spaccia.”¹² In quanto docente universitario che scrive su quotidiani di sinistra, e oltretutto abitante nell'Italia del nord, mi ritrovo facilmente nella categoria, benché, essendomi occupato di questioni criminali,¹³ pensi anch'io che il problema non sia solo di chi spara o spaccia. Ma il punto è: *e allora?* Supponiamo che i progressisti facciano ammenda solenne per la loro supposta indifferenza in materia di camorra. Che decideranno in pratica? Forse, organizzeranno manifestazioni anticamorra a Vigevano o Pordenone. Ma c'è qualcuno convinto seriamente che così si combatte il crimine organizzato?

A me sembra evidente non solo che quella di Saviano è una retorica basata sul senso di colpa (retorica che, in un paese cattolico come l'Italia, suscita facilmente il plauso), ma soprattutto un'ossessione. Va in Spagna e sostiene in un'intervista che là la camorra sta dilagando. E come mai? Perché la Spagna sarebbe ospitale con la camorra proprio come la Francia di Mitterrand lo era con i “brigatisti”, una tesi che perfino l'intervistatore, per una volta, ritiene “strampalata”.¹⁴ Sempre in tema di Spagna, ecco che sulle sue coste solatie approdano, secondo Saviano, turchi e afgani:

Il business della coca e gli investimenti nel settore immobiliare irriganò l'economia spagnola. C'è un accordo tacito secondo cui la criminalità napoletana può far affari a condizione di non scatenare azioni militari. Certo dopo gli attentati dell'11 marzo 2004 (di matrice islamista, ndr), la Spagna ha operato un giro di vite sul controllo delle coste. E così la droga è finita dirottata in altri porti come Anversa, Rostock, Salerno. Ma attenzione: quegli attentati furono finanziati con il denaro del narcotraffico. Certo, è più facile raccontare i talebani dal punto di vista della teologia islamica, ma non è pensabile non raccontare l'aspetto criminale, i loro legami con la mafia turca. Sono fatti. Io non ho mai raccontato segreti.¹⁵

Quanto alla vicina Francia, in effetti lì la camorra non sembra sfondare. E tuttavia Saviano avanza nella stessa intervista un'originale teoria criminologica sulle *banlieue* francesi:

Considerare ancora la periferia un lato morto del territorio è un'idiozia molto più italiana che francese. La periferia in realtà è la città non ancora realizzata. E poi la loro è una produzione quasi sempre criminale. La differenza abissale tra Secondigliano e Saint Denis è che non c'è un'infrastruttura imprenditoriale organizzata in Francia. [...]. Le *banlieues* non hanno prodotto una mafia seria, capace di fare il salto di qualità. Hanno piccole gang. Però credo che avverrà. Oggi per esempio tutte le minoranze magrebine sono comandate dalla mafia turca.¹⁶

Tirar fuori un senso da questa insalata di camorristi in trasferta, periferie francesi e napoletane, talebani, mafiosi turchi che finanziano attentati e dominano le “minoranze magrebine” a me sembra impossibile (tra l'altro, sarebbe interessante sapere che ne pensano i *banlieusard* di questa loro affiliazione alla mafia turca). Va bene che nelle interviste si parla a ruota libera. Ma trovo incredibile che simili esternazioni siano prese sul serio da una folla di intervistatori e articolisti. Ha mai svolto Saviano indagini su tante cose di cui parla, a parte la camorra? È improbabile, e allora perché gli si crede o comunque non si discute

quello che dice? Perché è un martire, ecco perché. Noi siamo tutti colpevoli di non essere martiri e quindi gli crediamo a prescindere, come avrebbe detto un suo illustre concittadino.

L'opinione corrente è che Saviano abbia rivelato in *Gomorra* i rapporti tra crimine ed economia globalizzata. Sui contenuti e sulla forma della rivelazione ho diversi dubbi (ne parlo ampiamente qui nel primo capitolo), ma la questione è seria. E tuttavia non può essere ridotta a un'equazione leggibile nei due sensi. Che la camorra, come la mafia e la 'ndrangheta, si globalizzi e investa in tutto il mondo *non* significa che l'economia globale sia camorrista. La tesi che il capitalismo globale è criminale, o per natura o perché colonizzato dalle mafie, accenderà le fantasie, ma dice proprio poco. È tautologica e moralistica. È un modo romantico di etichettare genericamente il capitale e un'espressione priva di significato. Anche se si ritiene che trent'anni di *deregulation* e di strapotere finanziario abbiano contribuito a rovinare milioni di vite (io la penso proprio così), mettere sullo stesso piano le mafie mondiali e l'economia di mercato all'insegna del capitalismo criminale significa ridurre tutto a una questione di lotta contro il Male. Qualcuno sarà confermato nelle sue ossessioni, e l'opinione pubblica liberista alzerà le spalle, data la genericità dell'equazione. Mi sembra che in questo campo sia ancora attuale quello che ha scritto Adorno delle rappresentazioni in chiave criminale del capitalismo:

Così si interpreta la presa del potere da parte dei più forti in termini in fondo molto innocui, come macchinazione di racket al di fuori della società, non come compiersi della società in sé.¹⁷

Dove compare il Male sento aria di distrazione di massa. Se cominciassimo a interpretare in termini di malvagità i flussi globali di merci e servizi, legali e non, le guerre per le risor-

se combattute nei deserti di mezzo mondo, i fallimenti a catena delle finanziarie e delle società di *accounting*, con successiva depressione della cosiddetta economia reale, staremmo proprio freschi. Sì, di gente così malvagia da far impallidire i casalesi ne abbiamo vista un bel po' nell'era di George W. Bush. Ma un paio di secoli di tormentato razionalismo ci hanno insegnato che la via della comprensione dei meccanismi di dominio passa dalle parti di Marx, Max Weber e Foucault, non di Eugène Sue. Anche perché in questa storia del Male che da Scampia, Secondigliano e Casal di Principe si riversa nel mondo spuntano metafore grossolane che la pubblica opinione biascica con evidente soddisfazione: soprattutto la "peste", parola con cui Saviano ama sintetizzare quello che succede in Campania. Qualcosa che ricorda Camus o Céline, a cui Saviano dichiara di ispirarsi, e che per me sa tanto di Curzio Malaparte. Un'immagine a effetto, che ovviamente chiama in causa untori e appestati. E qui bisogna dirlo: nessuna denuncia del crimine, nessuna analisi dell'economia criminale e nessuna rivelazione dei profitti illegali giustificano la rappresentazione di chicchessia in termini di mostro. Non ci si rende conto che definire *olocausto* gli ammazzamenti di camorra significa violare ogni senso delle proporzioni, e quindi vaporizzare i fatti nelle iperboli?¹⁸ Quali che siano gli orrori di Napoli, i responsabili non sono Hitler, e tanto meno untori e orchi, così come i loro avversari non sono eroi o martiri. Dichiaro la mia avversione per questo linguaggio fumettistico, e non mi importa nulla se è epico e stimola nei giovani lo sdegno per i cattivi, l'identificazione nei buoni e l'emulazione. Sugerirei di mettere da parte i fumetti di Frank Miller (*Sin City*, *Trecento*, ecc.) e *Il signore degli anelli* – e leggere un po' di Brecht.

Il quale, ottant'anni prima di *Gomorra*, rappresentò ne *L'opera da tre soldi* proprio l'intreccio strutturale di crimine e affari, irridendo la morale borghese che esecra i delinquenti ma si compiace dell'*auri sacra fames* dei capitalisti. Mentre ha già il cappio al collo, il bandito Mackie Messer offre al pubblico convenuto al suo supplizio una breve lezione sui rapporti tra giustizia ed economia:

Ecco davanti a voi, in procinto di scomparire, il rappresentante di una categoria che va anch'essa scomparendo. Noi, piccoli artigiani borghesi, noi che lealmente affrontiamo, col piede di porco alla mano, le casse di nichel delle bottegucce, noi veniamo ingoiati dai piccoli imprenditori, dietro i quali stanno le banche. Che cos'è un grimaldello di fronte a un titolo azionario? Che cos'è l'effrazione di una banca di fronte alla fondazione di una banca?¹⁹

Ma in Brecht c'è di più, rispetto al classico confronto marxiano tra crimini individuali e crimini economici. Mackie Messer, alla fine, *non* verrà impiccato. Un messo a cavallo, il capo della polizia di Londra Brown, gli annuncia, oltre alla grazia della regina, il conferimento di un titolo nobiliare e di un'adeguata rendita. Si sa che Brecht, con il finale impossibile, voleva farsi beffe delle tragedie borghesi e del loro spiritualismo edificante. Ma è anche vero che l'*happy end* convoca esplicitamente qualcosa che ne *L'opera da tre soldi* sta sullo sfondo, l'implicazione del potere nei giochi criminali (il capo della polizia chiama Mackie Messer un "amico" e se ne infischia di una fuga del bandito dalla prigione). Da che mondo è mondo gli affari delittuosi trovano sponda e collaborazione nel potere, e quando Brecht voleva rovesciare didatticamente il senso comune, la sua lezione prendeva di mira, con il capitalismo, anche lo stato.²⁰

E noi italiani dovremmo ricordarlo sempre, viste le intime relazioni che vengono scoperte ogni giorno tra imprese, crimine organizzato e ambienti politici. Qualsiasi storia delle mafie è

anche la ricostruzione di crimini letteralmente *politici* – collusioni, complotti, corruzione, tesseramenti fasulli, elezioni truccate, scambi innominabili di favori tra apparati di stato e famiglie criminali (casi Cirillo, Andreotti, Dell'Utri ecc.). E la camorra non fa eccezione, se 70 comuni su 92 della provincia di Napoli sono stati sciolti o indagati per infiltrazioni criminali, e se un osservatore competente afferma che "*la camorra è la forma della politica* in Campania e nel Mezzogiorno".²¹ Sulla scorta di Foucault, si può definire l'alleanza tra poteri locali e crimine organizzato un caso di "governamentalità",²² un regime articolato in cui la violenza armata è impiegata a fini di potenza e di profitto; ne consegue che anche una parte rilevante del governo locale è un tipo di criminalità diffusa. Nulla come questa sovrapposizione ci mostra che – in un terzo abbondante del paese – le distinzioni elementari tra forme di vita o azione organizzata ("economia", "politica", "criminalità") sono convenzionali. Si dovrebbe parlare invece di agglomerati di poteri che si specializzano in pratiche solidali e funzionali tra loro – un tipo di dominio che naturalmente non ha a che vedere con alcuna inclinazione o specificità "culturale" o cononia di Napoli o del "sud", ma con processi storici di lunga durata.

Di tutto questo troviamo ben poche tracce in *Gomorra* e in altri scritti di Saviano, salvo riferimenti occasionali e generici, e sempre comunque in un quadro in cui la camorra è male assoluto, *non* relazione o forma politica. Nell'assenza del politico in questa "indagine" sulla camorra vedo la manifestazione di una retorica morale consolatoria e quindi un'ideologia: la bontà è tutta dalla parte dello Stato, in base all'opposizione assoluta Legge/Crimine. Ma ciò significa, proprio nel momento in cui la sfera del politico è esclusa dal racconto, collocarsi, consapevolmente o no, dalla parte dei pubblici poteri e delle loro definizioni, inevitabilmente manichee e quindi ipocrite, del crimine. Quando mai un potere riconoscerà la propria implicazione nel male? Qualcuno osserverà che *Gomorra* è

dalla parte di *un* potere specifico dello stato, quello inquirente e giudicante, e quindi degli investigatori e dei magistrati. Ma questo non cambia molto i termini della questione: minimizzando di fatto l'implicazione dei poteri pubblici, locali o nazionali, nel crimine organizzato, Saviano perviene non solo a una sorta di esaltazione romantica e anti-storica della lotta contro i criminali come gesto *morale*, ma anche a un'assoluzione di principio del potere statale. Su questo valgono ancora le parole con cui Enzensberger è tornato su un suo antico saggio che trattava della criminalità di stato:

Preferirei che i rapporti tra politica e crimine avessero perso attualità e le mie riflessioni del 1964 fossero invecchiate. Purtroppo non è così [...] Oggi come allora, le potenzialità omicide del terrorismo sono poca cosa rispetto a quelle dei poteri statali; uno sguardo ai rapporti annuali di Amnesty International è sufficiente per capire che nessun Sendero Luminoso, nessuna Rote Armee Fraktion possono competere con i governi, quando si tratta di sequestrare, torturare, far sparire persone. Mi spiace molto che questo libro non sia diventato superfluo.²³

Parlo dell'*affaire* Saviano con amici e conoscenti. Diversi la pensano più o meno come me, ma quando spiego quello che sto scrivendo, una specie di saggio critico su *Gomorra* e la figura pubblica del suo autore, quasi tutti mi consigliano di lasciar perdere. Non è solo il timore che mi inimichi una certa opinione pubblica savianista, perbenista o giovanile che sia. L'obiezione principale è un'altra. Non hai di meglio da fare? Non ti sembra che nell'Italia di oggi ci siano questioni ben più importanti? Assolutamente sì, rispondo, ma ce n'è una più rivelatrice degli equivoci culturali e politici in cui il nostro infelice paese è immerso?

L'equivoco principale, per me, è la trasformazione di una vicenda essenzialmente mediale in un *morality play*, in cui si scontrano non punti di vista o categorie analitiche, ma allego-

rie, ovvero simboli personificati: in primo luogo l'Eroe contro il Crimine (con varianti quali il Santo contro il Maligno o il Martire contro i Persecutori). Per alcuni, questo sarebbe il compito della letteratura, come è manifesto nella predilezione per una certa epica e per quel sottogenere letterario che è il *noir*, ovvero una narrazione che si immerge nelle tenebre per riemergere con un insegnamento morale. Si sa che per uno dei primi indagatori del genere, Siegfried Kracauer, il poliziesco era il riflesso di una forma di razionalizzazione democratica e in fondo dell'appropriazione dal basso della verità.²⁴ Ma ora, a quasi un secolo dagli esempi studiati da Kracauer, il *noir* sembra divenuto il *solo* accesso a ciò che è socialmente e politicamente invisibile – e quindi esercita una funzione di *supplenza*, non di rivelazione. Come quando Saviano si vanta di aver scritto un libro per *tutti* e non un saggio accademico di approfondimento.²⁵ Se ne deduce che “tutti” possono accedere alle cose nascoste come la camorra perché non sono in grado (o nessuno dà loro l'occasione o la possibilità) di approfondirle. Beh, qui non c'è più la ricerca anche letteraria della verità, ma la consolazione di massa, il *feuilleton* come genere d'evasione. Come se, insomma, la vera alternativa cognitiva al *Capitale*, libro notoriamente arduo, fosse i *Misteri di Parigi* di Eugène Sue.

In sostanza, a me il “fenomeno *Gomorra*” pare perfettamente adeguato al clima culturale dell'Italia contemporanea. In un paese in cui la diffusione della conoscenza è largamente appaltata ai media e i conflitti ridotti a stereotipi, che a guidare l'opposizione morale al crimine organizzato sia lo scrittore-eroe appare del tutto coerente. Quando Saviano dice che la sua missione, oltre che affliggere i confortati, è creare una moda, ammette semplicemente di voler promuovere un legalitarismo unanimista e di maniera: Mondadori ha pubblicato il suo libro, gran parte dei quotidiani lo sponsorizzano e tutti sono contenti. I lettori di destra, centro e sinistra, dopo aver letto *Gomorra*, si convinceranno di aver contribuito alla lotta

contro il crimine organizzato, potranno dormire sonni tranquilli e tornare alle loro occupazioni. Ma, come è noto, le mode vanno e vengono.

Si dovrà ammettere che il caso di Roberto Saviano e del suo bestseller *Gomorra* è uno dei più singolari nel panorama culturale degli ultimi decenni. L'autore di un solo libro²⁶ ha conquistato fama globale. La sua figura di accusatore della camorra, e per questo minacciato di morte, ha acquistato un tale rilievo morale che qualcuno ha potuto avanzare seriamente la sua candidatura al premio Nobel per la pace. Lo scrittore è divenuto un punto di riferimento in qualsiasi discorso sulla criminalità organizzata e ha assunto un ruolo di *opinion maker* che gli consente di intervenire su importanti questioni di interesse pubblico. Forse, soltanto Pier Paolo Pasolini ha goduto in Italia di un'analoga notorietà di fustigatore, anche se ben più controversa. Una riflessione sul caso Saviano, dunque, è non solo legittima, ma necessaria. Ci può dire qualcosa sia sull'autore e sul suo libro, sia sulla nostra cultura che ne ha fatto due icone.

Ma di quale riflessione può trattarsi? Uno scrittore esiste in ciò che scrive e quindi è oggetto di un interesse prevalentemente critico-letterario. Nel caso Saviano, tuttavia, dietro l'autore e il suo libro si profila il personaggio – insieme vittima, testimone, accusatore e giudice – trasformato in mito contemporaneo. Ecco allora che la riflessione letteraria deve essere integrata da un'analisi culturale. Mai come in questo caso la letteratura si rivela parte di un complesso di pratiche solidali: la confezione di potenziali bestseller, il rapporto tra lo scrittore e il pubblico, la produzione di mitologie mediali, le retoriche intorno alla definizione collettiva della legalità e del crimine, e quindi del bene e del male. In questo saggio azzardo un'analisi integrata del caso Saviano. Come si sarà compreso, si tratta di una lettura assai critica di *Gomorra*, di ciò che l'au-

tore è andato scrivendo dopo la sua pubblicazione e dei significati che vari attori (culturali, politici, mediali ecc.) hanno voluto individuare nella sua vicenda.

Di fronte a un'analisi di questo tipo, riguardante un testo universalmente celebrato e uno scrittore costretto alla fuga, alcuni osserveranno, come è già avvenuto, che così si delegittima la figura dell'accusatore del crimine. Ritengo tale obiezione ipocrita e oscurantista. Se l'uomo è potuto diventare ciò che è per un pubblico immenso, ciò è avvenuto a partire dal suo libro. Egli è, prima di tutto, un *autore* e quindi doverosamente soggetto, come chiunque altro, alla critica.

Nel primo capitolo analizzo i meccanismi narrativi e retorici di *Gomorra*. Nel secondo, ricostruisco, per quanto mi è possibile, l'impatto mediale della figura pubblica dello scrittore. Nel terzo, discuto il significato dell'eroismo nei discorsi letterari che fanno di *Gomorra* un caso esemplare di epica contemporanea. Cercherò di mostrare insomma come la vicenda *Gomorra*-Saviano abbia un certo ruolo strategico nella politica contemporanea della letteratura.

Un'avvertenza. Nel 2008, ho pubblicato una recensione di *Gomorra*, in cui, pur sollevando diversi dubbi sulla novità delle rivelazioni di Saviano e sulla qualità letteraria del libro, discutevo soprattutto la maggiore efficacia di questo tipo di racconto rispetto al grigiore di molta produzione, sullo stesso argomento, delle scienze sociali.²⁷ Un lettore potrebbe notare che il mio giudizio su *Gomorra* e sull'autore è radicalmente mutato. Non ho difficoltà ad ammetterlo. Posso solo giustificarmi con quanto ha scritto, quasi un secolo fa, un critico che la sapeva lunga sugli inganni della scrittura e della lettura:

Bisogna leggere due volte tutti gli scrittori, buoni e cattivi. Si riconosceranno i primi, si smaschereranno i secondi.²⁸

Genova, marzo 2010

Ringraziamenti

Ho presentato alcuni temi di questo saggio in un corso su "Crime and crime fiction" tenuto nel semestre autunnale del 2007 all'Università di California, Los Angeles. La distanza dall'Italia e i commenti critici degli studenti mi hanno permesso di non farmi condizionare troppo dall'inevitabile implicazione emotiva nelle vicende di casa nostra. Colgo l'occasione per ringraziare gli amici che hanno attirato la mia attenzione su documenti, testi o passi che mi potevano essere utili e quelli che hanno letto le diverse stesure del saggio, segnalandomi errori e imprecisioni; ringrazio in particolare Walter Baroni che ha rivisto il testo per la stampa. Mai come in questo caso è vero che la responsabilità per tutto quello che è scritto qui è esclusivamente mia.

NOTE

¹ *Il monologo di Saviano in tv: non sono solo in questa battaglia*, "La Repubblica", 25 marzo 2009.

² WU MING, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Einaudi, Torino 2009. In realtà, il saggio è opera di Wu Ming 1 e Wu Ming 2.

³ Il dibattito in questione si può leggere sui blog letterari "Primo amore", "Nazione indiana", "Carmilla" ecc.

⁴ C. BENEDETTI, *Free Italian Epic*, www.ilprimoamore.com, 11 marzo 2009 (cfr. anche la versione abbreviata a stampa: *Stroncatura epica*, "L'Espresso", n. 10, 12 marzo 2009).

⁵ Cfr. C. BENEDETTI, *Le quattro forze di "Gomorra"*, consultabile sul sito http://www.ilprimoamore.com/testo_922.html, 20 maggio 2008.

⁶ Cfr. A. ASOR ROSA, *Storia europea della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 2009, vol. III. Recentemente, tuttavia, Asor Rosa, dopo un'iniziale reticenza, sembra sottoscrivere l'importanza del New Italian Epic e quindi il ruolo di Saviano. Cfr. A. ASOR ROSA, *Ritorno in provincia. Le cento Italie dei giovani scrittori*, "La Repubblica", 15 dicembre 2009.

⁷ T. SCARPA, *L'epica-popular, gli anni Novanta, la parresia*, www.ilprimoamore.com/testi/TizScarpa_WuMing1_Epica.pdf.

⁸ M. FOUCAULT, *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, Feltrinelli, Milano 2009 e ID., *Le courage de la vérité. Le gouvernement de soi et des autres II (1984)*, Gallimard/Seuil, Paris 2009. Si veda anche, per un commento sulla questione della libertà di parola in Foucault, A. DAL LAGO, *Il business del pensiero. La consulenza filosofica tra cura di sé e terapia degli altri*, Manifestolibri, Roma 2007. Vedi inoltre ID., *Corpo a corpo con il potere della verità*, "Il manifesto", 17 febbraio 2008 e ID., *La critica errante di un pensiero ribelle*, "Il manifesto" 24 ottobre 2009.

⁹ Saviano è intervenuto spesso a favore dei migranti con articoli e interviste, anche se la sua prospettiva (per esempio nel caso degli incidenti di Rosarno) è quasi esclusivamente quella della lotta alla camorra o alle altre mafie. Cfr. *Saviano: africani coraggiosi contro le mafie*, "L'unità", 8 gennaio 2010.

¹⁰ G. D'AVANZO, *Io, prigioniero di Gomorra, lascio l'Italia per riavere una vita*, "La Repubblica", 15 ottobre 2008.

¹¹ D. DEL PORTO, *L'emozione dello scrittore. Fermiamo l'olocausto*, "La Repubblica", 22 marzo 2009.

¹² *Ibidem*.

¹³ Cfr. A. DAL LAGO e E. QUADRELLI, *La città e le ombre. Crimini, criminali e cittadini*, Feltrinelli, Milano 2006, seconda ed.

¹⁴ G. A. ORIGHI, *Un'intervista a "El Pais" dello scrittore entrato nel mirino per il suo libro-denuncia. Mafie d'esportazione. Saviano: la camorra dilaga in Spagna*, "La stampa", 13 novembre 2006.

¹⁵ A. FARANO, *Roberto Saviano: la Spagna? Per la camorra è Costa Nostra*, <http://www.cafebabel.com/ita/article/2796/roberto-saviano-la-spagna-per-la-camorra-e-costa-n.html>, 16 ottobre 2007.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ T.W. ADORNO, *Minima moralia*, Einaudi, Torino 1954, p. 272.

¹⁸ Cfr. D. DEL PORTO, *L'emozione dello scrittore. Fermiamo l'olocausto*, cit.

¹⁹ B. BRECHT, *L'opera da tre soldi*, Einaudi, Torino 1964, p. 96.

²⁰ Sull'efficacia della didattica brechtiana ci sarebbe da discutere. In realtà, la borghesia tedesca non fu affatto scandalizzata dalla rappresentazione metaforica dei suoi crimini, e anzi applaudì a scena aperta il finale del secondo atto in cui Mackie Messer e Jenny cantano *Erst kommt das Fressen, dann kommt die Moral* ("prima viene lo stomaco e poi la morale"). Qualcosa del genere è accaduto a Saviano. Prima che denunciassi i camorristi a Casal di Principe, pare che *Gomorra* andasse a ruba proprio negli ambienti del crimine diffuso.

²¹ A. LAMBERTI, *La degenerazione della vita pubblica a Napoli. Una storia già vista*, <http://www.ilmediano.it/asp/visArticolo.aspx?id=7227>, 21 ottobre 2009, corsivo mio. Cfr. anche T. BEHAN, *See Naples and Die. The Camorra and Organized Crime*, Tauris, London 2002 (il titolo della traduzione italiana è un'evidente omaggio alla moda dell'anticamorra di maniera: *Il libro che la camorra non ti farebbe leggere. Ritratto di un paese in ostaggio della criminalità organizzata*, Newton Compton, Roma 2009).

²² M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano 2005.

²³ H.M. ENZENSBERGER, *Trent'anni dopo: un post scriptum*, in *Politica e crimine*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, pp. 287-288.

²⁴ S. KRACAUER, *Il romanzo poliziesco. Un trattato filosofico*, Editori Riuniti, Roma 1997.

²⁵ Tra gli approfondimenti recenti, si veda l'ottimo T. BEHAN, *Il libro che la camorra non ti farebbe leggere. Ritratto di un paese in ostaggio della criminalità organizzata*, cit. Cfr. anche G. GRIBAUDI, a cura di, *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino 2009. Sulla Campania, la questione dei rifiuti e le lotte popolari si veda ora A. PETRILLO, a cura di, *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte anti-discarda a Napoli e in Campania*, Ombre Corte, Verona, 2009.

²⁶ Oltre a *Gomorra*, Saviano ha pubblicato una raccolta di scritti brevi, già apparsi su quotidiani e periodici: R. SAVIANO, *La bellezza e l'inferno. Scritti 2004-2009*, Mondadori, Milano 2009 (d'ora in poi citato come BEI) e un volumetto che riprende due saggi d'occasione: ID., *La parola contro la camorra*, Einaudi, Torino 2010.

²⁷ A. DAL LAGO, *I misteri di Napoli e l'etnografia*, "Etnografia e ricerca qualitativa", I, 1, 2008.

²⁸ K. KRAUS, "Detti e contraddetti", Adelphi, Milano 1972, p. 136.

I I misteri di Napoli e la letteratura